

DONNE IN EQUILIBRIO 1955 / 1965

**Women
in balance**

DONNE IN ¹⁹⁵⁵/₁₉₆₅ EQUILIBRIO

Women in balance

**Palazzo Spini Feroni
Firenze**

20 maggio 2022

18 aprile 2023

Museo Salvatore Ferragamo

Presidente

Leonardo Ferragamo

Direttore

Stefania Ricci

Comitato scientifico

Valentina Abbà
Arturo Galansino
Davide Rampello
Angelica Visconti

**Progetto espositivo
promosso e organizzato da**

Fondazione Ferragamo,
Firenze Museo Salvatore
Ferragamo, Firenze

Con il Patrocinio di

Presidenza del Consiglio
Struttura di Missione
per la Valorizzazione degli
anniversari nazionali e della
dimensione partecipativa
delle nuove generazioni
Ministero della cultura
Regione Toscana
Comune di Firenze

A cura di

Stefania Ricci
Elvira Valleri

**Con il contributo
scientifico di**

Chiara Fucci

Contributo alla curatela

Flavio Arensi
Simona Carlesi
Walter Guadagnini
Lucia Mannini

Scenografia

Maurizio Balò
con il contributo di
Andrea De Micheli e
Diego Emiliano Maranghi

Cortometraggio

Marinella Pirelli, *Gioco di dama*,
1961-1963.

Restauro a cura di: Home
Movies – Archivio Nazionale
del Film di Famiglia, Bologna,
in collaborazione con Archivio
Marinella Pirelli

Documentario

Donne in equilibrio: oggi

Una produzione di Rampello &
Partners Creative Studio per il
Museo Salvatore Ferragamo
Concept e production director:
Tania Di Bernardo; produttore
esecutivo: Daniele Rampello;
junior producer: Guja Montanari;
soggetto e interviste: Chiara di
Sante; regia: Giorgia Benazzo;
direzione della fotografia:
Giancarlo Migliore; montaggio
e post - produzione: Giorgia
Benazzo; make up artist e
hair stylist: Eleonora Juglair;
assistente sul set: Vincenzo
Miranda
Hanno partecipato Giulia
Benazzo, Sara Cassia,
Giovanna Gavotti, Fatima
Koanda, Angelica Leuzzi, Marta
Lonati, Giulia Massari, Claudia
Moleman, Irene Pollini Giolai,
Francesca Pompilio, Giulia
Scialanga, Rossella Scialla,
Polina Stepanova, Niloofar
Yamini

DONNE IN ¹⁹⁵⁵/₁₉₆₅ EQUILIBRIO

Women in balance

Video

Una mamma prestata all'imprenditoria; Album di famiglia; Pubblicità e famiglia; La famiglia italiana; Famiglie da copertina; La Senatrice e la virtù (Lina Merlin); Professione indossatrice; La donna in Carosello, a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini

Proiezioni del femminile, a cura di Stephen Gundle, Rocco Gurrieri e Irene Montini

Vita in famiglia, a cura di Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia, Bologna

Progetto grafico

RovaiWeber design

Allestimento

Opera Laboratori Fiorentini, Firenze

Montaggio abiti

Opera Laboratori Fiorentini, Firenze (Annalisa Alecci, Nicola Arcuri, Silvia Frasca, Simona Fulceri, Silvia Gozzi, Vitina Telesca)

Segreteria organizzativa

Giulia Bertocci
Clarissa Coidessa
Marta De Michelis
Isabella Erculei
Eleonora Geppi
Paola Gusella
Giulia Pettini

Didattica mostra

Francesca Coronella

Manichini

Bonaveri Unipersonale

Tecnologia multimediale

AVUELLE

Illuminotecnica

Watt Studio

Virtual Tour

AudioGuide®

Assicurazioni

AON S.p.A. Insurance & Reinsurance Broker, Firenze

Trasporti

Apice Firenze

Catalogo a cura di

Stefania Ricci
Elvira Valleri

Comitato scientifico della mostra e autori dei saggi

Flavio Arensi
Simona Carlesi
Adriana Castagnoli
Davide Daninos
Patrizia Gabrielli
Paola Govoni
Walter Guadagnini
Stephen Gundle
Lucia Mannini
Laura Minestrone
Alessandro Pedretti
Stefano Petrocchi
Davide Rampello
Stefania Ricci
Dario Salvatori
Luca Scarlini

Emanuela Scarpellini

Giulia Simi
Elvira Valleri

Immagine del progetto e grafica

RovaiWeber design

Coordinamento catalogo

Ludovica Barabino
Marta De Michelis

Redazione

Emanuela Di Lallo

Traduzione

Ludovica Sistopaoli per *Scriptum*, Roma

Fotografie

Arrigo Coppitz
Silvia Montevecchi
Irene Montini

Mostra digitale

"A Feminine Lexicon"

A cura di

Pia Diamandis
Elena Tortelli

Tutor

Davide Daninos
Carolina Gestri
Francesca Giulia Tavanti
Enrico Visani

DONNE IN ¹⁹⁵⁵/₁₉₆₅ EQUILIBRIO

Women in balance

Prestatori

Archivi studi storici - Ministero dell'Interno della Polizia di Stato, Roma

Biblioteca "Emma Castelnuovo" del Centro Documentazione del Movimento di Cooperazione

Educativa di Roma, Roma

Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Roma

Centro manoscritti - Università di Pavia, Pavia

Centro Studi e Archivi della Comunicazione di Parma, Parma
Collezione d'arte m.a.x. Museo, Chiasso (CH)

Comune di Milano - Palazzo

Morando_Costume Moda Immagine, Milano

Direzione regionale musei Veneto- Collezione Salce, Treviso

Gallerie degli Uffizi, Museo della

Moda e del Costume, Firenze

Liceo Scientifico "Anna Maria Enriques Agnoletti" Sesto Fiorentino, (FI)

Università di Firenze-Unità

di Ricerca di Istologia ed Embriologia, Firenze

Università Pavia-Centro

Manoscritti, Pavia

Archivio Storico Piaggio, Pontedera (PI)

Alessandro Pedretti design collection, Milano

ARCHIVIO A.N.G.E.L.O. -

A.N.G.E.L.O. Vintage Archive, Lugo (RA)

Archivio Aldo Londi, Sesto Fiorentino (FI)

Archivio Barilla, Parma

Archivio d'Impresa Max Mara, Reggio Emilia

Archivio Germana Marucelli, Milano

Archivio Giosetta Fioroni, Roma

Archivio Lori Sammartino - Courtesy Daniele Petiziol -

Archivio storico Birra Peroni, Roma

Archivio storico collezione Branca, Milano

Archivio storico Esselunga, Pioltello (MI)

Archivio Storico Lavazza, Torino

Associazione Archivio Storico

Olivetti, Ivrea (TO)

Associazione Culturale Prili di Rado, Roma

Biblioteca Polimoda, Firenze

Ceramica Francesco De Maio, Nocera Superiore (SA)

Collezione Enrico Quinto e Paolo Tinarelli, Roma

Collezione Mancini-Orio, Pesaro (PU)

Collezione Marco e Pietro Visconti, Rocchetta Tanaro (AT)

Collezione Martini & Rossi,

Archivio MARTINI, Chieri (TO)

Diabolik@Astorina srl, Milano

Farani sartoria teatrale, Roma

Fondazione Maria e Goffredo

Bellonci, Roma

Fondazione Massimo e Sonia Cirulli, Bologna

Fondazione Micol Fontana, Roma

Fondazione Natale Capellaro- Laboratorio museo Teconogicamente di Ivrea, Ivrea (TO)

Fondazione Roberto Longhi, Firenze

Fondazione Vittoriano Bitossi,

Archivio Industriale

Bitossi, Montelupo Fiorentino (FI)"

Fuoricatalogo Gallery, Milano

Galleria Campari, Sesto San Giovanni (MI)

Galleria Compasso, Milano

Galleria Martini & Ronchetti,

courtesy Archivio Lisetta Carmi, Genova

Home Movies - Archivio Nazionale

del Film di Famiglia, Bologna

Kartell Museo, Noviglio (MI)

Modateca Deanna, San Martino in Rio (RE)

MUMEC - Museo dei Mezzi di

Comunicazione, Arezzo

Museo del Giocattolo e del

bambino_Fondazione Franzini,

Cormano (MI)

Renata Bonfanti Snc, Mussolente (VI)

I collezionisti privati che hanno desiderato mantenere l'anonimato.

DONNE IN ¹⁹⁵⁵/₁₉₆₅ EQUILIBRIO

Women in balance

Wanda Miletta Ferragamo dal 1960 fino alla sua morte avvenuta il 19 ottobre 2018, è stata la guida intelligente e solida del brand Salvatore Ferragamo, riuscendo a renderlo uno dei marchi più rappresentativi della moda italiana.

Nell'agosto del 1960, quando muore l'amato marito Salvatore, Wanda compie una scelta culturale, nell'accezione ampia del termine, e decide di raccoglierne l'eredità imprenditoriale per trasformare un laboratorio artigianale di calzature da donna in una casa di moda, dove i figli possano dare continuità a quel solco di dedizione, innovazione e creatività iniziato da Salvatore: le due figlie maggiori Fiamma e Giovanna, che sono entrate in azienda pochi anni prima della morte del padre, poi anche i maschi e l'ultima femmina Fulvia, che si occuperà del settore seta dal decennio successivo. Wanda Ferragamo non ha ancora quarant'anni e tre dei suoi sei figli sono ancora piccoli; tuttavia, decide di porsi alla guida dell'azienda, la sostiene un solido impegno, un'interessante e personale ricerca di equilibrio tra la nuova dimensione lavorativa e la famiglia. Nell'esperienza di Wanda Ferragamo, una delle prime "capitane" dell'industria italiana, è possibile così individuare l'arte di mantenere insieme la grande tradizione artigianale e il forte sviluppo industriale; orienta il suo agire in una cultura della cura alla quale ispira il suo operato in azienda come nella relazione con i figli. Wanda non amava parlare di sé, non esibiva i traguardi raggiunti, le tre lauree ad honorem, i premi alla carriera e le tante onorificenze internazionali. Il valore e il merito dei risultati ottenuti erano sempre da attribuire agli altri, al marito, ai figli attivi in azienda, ai collaboratori. Per questo motivo si è deciso di onorare la sua memoria con una mostra che esaminasse la complessa realtà femminile in Italia tra gli anni cinquanta e sessanta, periodo in cui Wanda ha cambiato la propria vita. Sono gli anni del cosiddetto "miracolo economico", un periodo contrassegnato da profondi mutamenti nella società italiana, che abbiamo allargato al decennio 1955-1965, momento nel quale una folla di donne si affaccia nei diversi settori della società italiana; è una realtà in movimento che testimonia il complicato e anche contraddittorio cammino, che non ha portato solo all'affermazione personale di molte, ma ad una maggiore libertà per tutte, contribuendo alla costruzione dell'Italia repubblicana. La presenza femminile nella storia italiana degli anni cinquanta e sessanta permette inoltre di illuminare almeno alcuni tratti della modernizzazione del Paese, un processo nel quale le donne sono soggetto e oggetto al tempo stesso. Le molte figure femminili che si fanno protagoniste del cambiamento nei differenti campi sociali e professionali intraprendono spesso, nella vita privata, un peculiare cammino alla ricerca di nuovi modelli di esistenza che continua a interrogare il nostro presente, come dimostrano le interviste a giovani donne tra i 18 e i 35 anni, raccolte in un video presente in mostra, a firma di Giorgia Benazzo e la produzione di Rampello & Partners Creative Studio.

Ogni esperienza femminile che il percorso espositivo evoca si può leggere come un originale viaggio verso la costruzione di un peculiare modo di “essere donna”, frutto insieme del contesto storico e della ricerca personale. La narrazione che insiste sul fatto che le donne, entrando nella scena pubblica, abbiano scelto anche soluzioni sfumate in una costante ricerca di nuovi equilibri tra lavoro e relazioni familiari non può che indurre a sottolineare la continua, fantasiosa e straordinaria creatività, che ha caratterizzato e continua a distinguere la vita delle donne, le loro scelte, una diversa visione del mondo e della vita; non vi è dubbio, tuttavia, che la differenza di genere abbia agito ed agisca ancora in mille modi sottili, plasmando i comportamenti, i modelli individuali, le relazioni sociali.

La presenza femminile nella storia italiana non si può certo esaurire in una vicenda lineare fatta di parità di diritti, ampliamento delle libertà e partecipazione alla vita pubblica, aspetti fondamentali che tuttavia non risolvono la complessità della partecipazione e delle complesse relazioni che ne emergono; molti sono i ripiegamenti e le oscillazioni, mentre permangono alcune eredità culturali e sentimentali accanto al raggiungimento di obiettivi a lungo perseguiti; non siamo davanti ad un passo di marcia e spesso la strada comporta lunghi momenti di arresto. Abbiamo voluto così gettare uno sguardo che rivelasse quella presenza fitta, indaffarata e feconda di presenze femminili nella trama dell’Italia dei diritti e della libertà riconquistata. La mostra intende così tratteggiare le attività e le scelte di donne di età diversa, presenti anche in ambiti lavorativi fino ad allora riservati quasi esclusivamente agli uomini, così da poter almeno intravedere anche il mutamento tumultuoso e complicato della società italiana che, in questo decennio, consolida la sua democrazia e partecipa, seppur in forme e velocità diverse, da un rinnovamento di stili e modelli di vita per lo più orientati all’*American way of life*, a quell’Occidente patria della democrazia e del benessere. La presenza di queste donne delle professioni, dell’arte, della cultura, della politica e del lavoro permette così di raccontare non solo le loro esperienze personali, ma illuminare la più lunga rivoluzione dell’età contemporanea, quella che ha segnato la fine della separazione dei ruoli sessuali.

Il risultato di questa mostra assomiglia ad un puzzle, nel quale mancano ancora numerose parti, che le curatrici intendono dichiarare con la consapevolezza che si tratta di un limite, che speriamo possa essere superato da analoghe iniziative.

Le sezioni evocano i contesti nei quali le relazioni di genere e di generazione trovano il loro palcoscenico-laboratorio per raccontare la straordinaria varietà di presenze femminili, mai culturalmente omogenea o monolitica, ma composita per estrazione sociale e culturale. Uno sguardo rivolto a quel lato oscuro della luna, che solo in tempi recenti e salvo alcune eccezioni, si è inteso indagare e dove le donne sono presenti ed attive, ma spesso invisibili.

Sullo sfondo si delineano i molti interrogativi che la pandemia, ma non solo, ha evidenziato suggerendo l’urgenza di una più attenta lettura delle relazioni di genere. A tale scopo la mostra a Palazzo Spini Feroni si completa con un progetto espositivo, al momento pensato solo come digitale, realizzato in collaborazione con il corso Arts Curating di Istituto Marangoni Firenze.

Due giovani studentesse hanno raccolto e commentato opere e testimonianze di undici artiste internazionali, nate intorno al 1980 e 1990, in una riflessione corale sul tema delle identità, soggetto centrale, necessario e inevitabile della nostra condizione contemporanea.

Una scenografia come spazio domestico curata da Maurizio Balò

La nuova vita nel decennio 1955-1965, rappresentata dal benessere economico, comincia anche dalla sistemazione degli appartamenti, seppure con le dovute differenze dei ceti sociali.

L'abitazione si trasforma in uno spazio privato, da arredare e personalizzare, nel quale è evidente la tendenza alla separazione degli ambienti, alla creazione di stanze più intime accanto a luoghi più aperti, pratici e funzionali. La casa diventa sempre di più luogo identitario della donna, che se ne appropria e nello stesso tempo vi proietta una parte di sé. Entra in scena la soggettività, il gusto della "padrona di casa", la sua creatività. Gli arredi, gli oggetti, nonché le pratiche del quotidiano segnalano così alcuni mutamenti che avvengono nelle case degli italiani.

Per questo motivo il progetto di allestimento dello scenografo Maurizio Balò prende ispirazione dallo spazio domestico di una famiglia borghese del periodo, qui rappresentato da una casa di bambole dei primi anni sessanta proveniente dalla Fondazione Paolo Franzini Tibaldeo - Museo del Giocattolo di Cormano (Milano). I temi delle sezioni intendono richiamare le stanze di questa casa ideale: il tinello, la biblioteca, la mansarda, la cucina, il salotto, la camera delle ragazze, il guardaroba.

L'unico settore fuori contesto è la sala introduttiva che riproduce l'ufficio di Wanda Ferragamo, affacciato su Piazza S. Trinita. Mobili e dettagli sono disegnati a tratto come nelle vedute delle città italiane, che decoravano il treno Settebello, una vera e propria icona dell'Italia del "boom economico", che propose al mondo una nuova immagine del Paese.

Fil Rouge delle sezioni sono le frasi di Wanda Ferragamo, tratte dai suoi numerosi scritti.

Le sezioni della mostra

Sezione I: Wanda Miletta Ferragamo, una donna in equilibrio

«Non avevo mai lavorato prima in vita mia e quindi non sapevo da che parte cominciare, oltretutto non avevo nessun tipo di preparazione per farlo. Fino ad allora mi ero presa cura della casa e dei bambini, che era ciò a cui si limitava l'educazione per le donne della mia epoca. Ora la famiglia e l'azienda avevano un solo capo, che ero io stessa. Era tutta una sfida per raggiungere l'equilibrio tra la responsabilità di educare i figli e allo stesso tempo imparare il mio nuovo ruolo in azienda. Era quasi un gioco di prestigio di cui divenni esperta. Cercavo di concentrarmi su una nuova linea di prodotto, mentre due secondi dopo dovevo rispondere a tutte le richieste dei miei sei figli. Come vorrei essere ricordata? Soprattutto come mamma, una mamma prestata all'imprenditoria»
Wanda Ferragamo

La prima parte della mostra è dedicata a Wanda Miletta Ferragamo e riproduce idealmente il suo ufficio a Palazzo Spini Feroni a Firenze, sede dal 1938 dell'azienda Salvatore Ferragamo. È l'unica parte del percorso espositivo che trascende il periodo storico preso in esame. Costituisce, infatti, una raccolta di ricordi e documenti che raccontano la vita e la carriera di Wanda Ferragamo fino al suo ultimo giorno, il 19 ottobre 2018. Sul grande tavolo, che riproduce simbolicamente la sua scrivania, sono le foto di famiglia, il calamaio antico, la lente, i porta documenti che da sempre decoravano la stanza, il grosso block notes su cui Wanda soleva prendere appunti, annotare idee e riflessioni. La borsa "W" che Fiamma, la figlia primogenita di Salvatore e Wanda Ferragamo, aveva creato per la madre negli anni settanta è appoggiata sul piano, come se fosse appena arrivata in ufficio. Alle pareti sono le lauree ad honorem ricevute negli anni, un articolo di giornale datato 1926, apparso su un giornale di Los Angeles e scritto in giapponese, che documenta il desiderio del "calzolaio dei sogni" di andare in Giappone già negli anni di Hollywood.

E poi gli scatti fotografici in cui Wanda è insieme a personaggi celebri, come Papa Giovanni Paolo II o la Regina Elisabetta, dalla quale era stata ricevuta il 15 marzo 2005 a Buckingham Palace, in occasione del ricevimento di stato organizzato per il Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi.

In una vetrina sono i ricordi più cari: la scarpa che Salvatore le aveva realizzato nel 1940, al tempo del loro fidanzamento, con la tomaia che imita le scaglie di un pesce, il primo profumo *Gilio*, con il suo elegante packaging uscito nel 1961, la scarpa in oro a 18 carati, creata da Salvatore nel 1956, la borsa e la scarpa che Fiamma aveva prodotto per Lady D, cliente per lunghi anni del marchio.

Un video raccoglie alcune testimonianze in diretta di Wanda Ferragamo, che ricorda i momenti salienti della sua vita, l'incontro con Salvatore, gli attimi più felici e anche quelli più tragici, la scelta coraggiosa di assumersi la responsabilità dell'azienda, l'entrata dei figli nei suoi diversi settori. Intorno al pilastro della stanza, testimonianza dell'origine medievale del palazzo (1289), una curiosa installazione di prototipi di scarpe da donna, provenienti dall'archivio Salvatore Ferragamo, ispirata al primo foulard, progettato da Salvatore Ferragamo insieme all'artista Alvaro Monnini, ma stampato da Ravasi solo dopo la sua morte: sono i modelli delle prime collezioni disegnate da Fiamma, uscite dopo la scomparsa del padre.

Il ritratto di Salvatore Ferragamo, dipinto nel 1949 dall'artista Pietro Annigoni e che Wanda Ferragamo teneva gelosamente nel suo ufficio fa da *pendant* ad una nuova opera che la ritrae, eseguita dall'artista di fama internazionale Claire Tabouret. Due ritratti, e due quadri che riferiscono di altrettante epoche. Annigoni è stato un baluardo della tradizione negli anni in cui invece il sistema dell'arte indagava strade diverse da quelle seguite nel passato. Tabouret, invece, è una delle nuove protagoniste di un revival che non ha timore di reperire, nelle possibilità della tela, un territorio di frontiera esperienziale dove convocare tutti i tempi e tutti i maestri, scegliendo poi di articularli nel proprio alfabeto.

Video

Una mamma prestata all'imprenditoria, a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini

Durata 9'20", colori, 16:9

Immagini provenienti dall'Archivio Salvatore Ferragamo di Firenze e dall'intervista video realizzata nel 2010 da Daniele Tommaso a Wanda Ferragamo nella mostra *A regola d'arte* al Museo Salvatore Ferragamo di Firenze

Sezione II: Famiglie

«La cosa di cui sono più grata al mondo è il fatto di avere una famiglia unita. Abbiamo sempre condiviso le energie ed esperienze e abbiamo imparato gli uni dagli altri. L'armonia della nostra famiglia nasce dal rispetto delle opinioni di ciascuno e dall'ascolto reciproco. Mi piace pensare che siamo arterie diverse che portano allo stesso cuore»

Wanda Ferragamo

Tra il 1955 e il 1965 la famiglia italiana subisce una profonda trasformazione attribuibile allo svuotamento delle campagne, alle migrazioni e all'inurbamento, tutti fattori che provocano la rottura del tessuto di relazioni parentali e sociali del passato, generando una sorta di riduzione dei nuclei familiari ad una dimensione media di circa 4 membri, composta dai due genitori e due figli, la cosiddetta famiglia nucleare.

Il quotidiano familiare diventa laboratorio di nuovi rapporti tra generazioni e generi in via di

ridefinizione, che certo non si esauriscono in questo decennio, viceversa interrogano anche il nostro presente.

Cinque audiovisivi documentano la famiglia italiana in questi anni: *Vita in famiglia* racconta alcuni momenti di una famiglia italiana come: la festa di compleanno, il Natale, i bambini ai giardini, le vacanze attraverso un montaggio di alcuni filmini di famiglia provenienti dall'Archivio Nazionale del Film di Famiglia di Bologna, gestito dall'Associazione Home Movies; *Album di famiglia* coglie alcuni momenti della vita privata della famiglia Ferragamo; *Pubblicità e famiglia* descrive come la famiglia rappresenti un interessante target pubblicitario; *La famiglia italiana*, tratta dai notiziari, permette di osservare l'Italia del tempo, restituendo l'eterogeneità del paese; *Famiglie in copertina*, attraverso le riprese di famiglie celebri, come i reali inglesi, Grace Kelly e il Principe Ranieri di Monaco, i giovani Kennedy rimandano un'immagine stereotipata e ideale dei nuclei familiari e dei rapporti che s'instaurano tra i suoi membri.

In queste proiezioni si privilegia l'immagine di donne, per lo più borghesi, che esprimono anche attraverso l'abbigliamento atteggiamenti nuovi e inconsueti, come fumare o affermare che giocare con i bambini non è una "priorità": segnali importanti, che suggeriscono l'idea di un mutamento sia della società italiana sia delle identità femminili.

La vita in famiglia è ambientata in una sala da pranzo, dove al centro è un tavolo, simbolo del rientro a casa, qui interpretato da un esemplare progettato nel 1965 da Anna Ferrieri Castelli cofondatrice, con il marito, di Kartell, azienda italiana pioniera nella produzione di oggetti di plastica d'uso quotidiano. Sul tavolo *I gatti*, creati tra il 1960 e il 1961 da Aldo Londi per Ceramiche Bitossi e in una nicchia. *La famiglia Brambilla*, sempre opera di Aldo Londi per Bitossi del 1960 alludono al tema che domina la sala.

Video:

Vita in famiglia

Durata 7'00", colori, 16:9

Immagini provenienti da Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia, dai fondi amatoriali delle famiglie Alfano, Bellavia, Boccafogli, Buffetti, Carrer, Cocchi, Damiata, De Palma, Fusina, Gatti, Longo, Lucchini, Murri, Muston, Nicoletti, Olivo, Osti, Paltrinieri, Pasetti, Ventura. A cura di Home Movies-Archivio Nazionale del Film di Famiglia, Bologna

Album di famiglia a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini

Durata 7'26", colori, 4:3

Immagini provenienti dall'Archivio Salvatore Ferragamo, dal fondo della famiglia Ferragamo. Firenze, Museo Salvatore Ferragamo

Pubblicità e famiglia a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini

Durata 4'00", b/n, 4:3

Immagini provenienti da Istituto Luce, RaiTeche, Archivio Rai di Roma e dall'Archivio Nazionale Cinema e Impresa di Ivrea

La famiglia italiana a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini

Durata 9'10", b/n, 4:3

Immagini provenienti da Istituto Luce, RaiTeche, Archivio Rai di Roma

Famiglie da copertina a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini

Durata 4'00", b/n, 4:3

Immagini provenienti da Istituto Luce, RaiTeche, Archivio Rai di Roma

Sezione III: Il lavoro delle donne

«Rimango convinta dell'idea che una donna debba avere un lavoro a cui dedicare le sue energie. Per questo ho incoraggiato le mie figlie a intraprendere un percorso di lavoro. Tutte le donne lavorano, solo che alcune svolgono il loro lavoro fuori casa. Le casalinghe devono comunque tenere i conti come un ragioniere, decorare come un interior designer, cucinare come uno chef e organizzare la casa come un CEO, tutto ciò mentre devono svolgere anche il lavoro di moglie e di mamma. Noi donne siamo presenti in tutto, non importa quale e dove sia il nostro ufficio»
Wanda Ferragamo

La legittimità costituzionale del lavoro e l'affermazione della centralità dell'individuo - uomo o donna che sia - quale beneficiario di diritti, trovano nella senatrice Angela Merlin un importante punto di riferimento; tuttavia, siamo soliti associare, il suo nome alla legge per l'abolizione del regolamento sulla prostituzione (20 febbraio 1958), richiamata in questa parte del percorso espositivo: un provvedimento che, sotto diversi punti di vista, illumina il percorso della società italiana verso un approdo compiutamente democratico.

In questo decennio le donne che entrano nel mondo del lavoro sono diversi milioni, altre lavorano a domicilio e sfuggono ai censimenti. Molte operaie e impiegate sono occupate nei settori delle telecomunicazioni, delle produzioni di apparecchiature elettriche o delle materie plastiche mentre altre scelgono i nuovi lavori come hostess, interprete o indossatrice, in cui la cura del corpo e la bella presenza sono occasione di riscatto.

Negli studi scientifici le donne sono poche, anche se di grande valore: le ingegnere sono meno delle architetto, modesta è la percentuale di donne medico. Anche il mondo della ricerca scientifica è declinato al maschile e le donne, che pure vi sono, hanno dovuto superare grandi difficoltà per entrarvi mentre soltanto nel 1963 possono accedere in Magistratura.

Tuttavia, non mancano figure femminili che impongono la loro personalità per le quali l'impegno, la creatività e l'ambiente, nel quale si trovano ad operare, giocano un ruolo determinante; vediamo emergere personalità che partecipano, più che in passato, alla successione in azienda, apportandovi nuove idee e modelli d'impresa.

La sezione è ambientata nella biblioteca di una casa. Ogni modulo del mobile-libreria, qui riprodotto, accoglie una o due professioni: il tema è rappresentato da un oggetto simbolico che richiama quella attività e da una fotografia nella quale è ripresa una personalità precisa che in quella professione si è distinta oppure un insieme di donne che svolgono quel determinato lavoro. Troviamo così le segreterie, le centraliniste, le dattilografe, le interpreti, le presentatrici del piccolo schermo, le indossatrici con le modelle, le sarte, come le Sorelle Fontana, che in questi anni, grazie al decollo della moda italiana, hanno dato una dimensione e un'organizzazione industriale ai loro atelier; le hostess dell'Alitalia, con la loro divisa realizzata negli anni cinquanta sempre dalle Sorelle Fontana e nel 1964 da Delia Biagiotti. Le donne poliziotto, nuovo settore della Polizia di Stato istituita nel 1958, sono rappresentate dalla loro uniforme. Ampio spazio è dato alle designer - architetto, che in questi anni s'impongono in un ambito fino a pochi anni prima riservato agli uomini, con le figure di Gae Aulenti, Carla Badioli, Renata Bonfanti, Gegia Bronzini, Antonia Campi, Franca Helg. Il mondo della illustrazione di moda è rappresentato da Brunetta, artista duttile e ironica, quello della grafica da una svizzera di nascita ma italiana d'adozione, Lora Lamm, che ha contribuito a creare l'immagine della Rinascente, il grande magazzino con una visione proiettata al futuro. Non mancano le imprenditrici, come Renata Brion, proprietaria di Brionvega e Angela Maria Barbizzoli di Campari, giunte alla guida delle proprie aziende dopo la morte del marito, con un destino analogo a quello di Wanda Ferragamo, o come in Campania Vincenza Cassetta, figlia di Giuseppe, artista della scuola di Vietri, che si

unisce in matrimonio al ceramista Francesco De Maio, discendente anch'egli da una famiglia di antica tradizione nella lavorazione delle terrecotte, dando vita nel 1963 alla Ceramica di Vietri Francesco De Maio. Un modulo è dedicato a Anna Bonomi Bolchini che, portando in Italia l'americano Postal Market, ha introdotto nel Paese la vendita per corrispondenza, contribuendo così alla democratizzazione dei consumi e a Giulia Fontanesi Maramotti, fondatrice in Emilia Romagna di una scuola per taglio e cucito aperta alle donne e alle diverse figure professionali anche maschili, che è stata la base per la nascita di una delle prime aziende di confezione, Max Mara; un altro a Deanna Ferretti e alla sua azienda di maglieria, che è stato il punto di riferimento di tutti i grandi creatori di moda italiani e stranieri.

All'interno della tradizione letteraria italiana, poco incline al romanzo, le donne sono una vistosa eccezione; spesso sono donne che scrivono per le donne, come le scrittrici rosa, anche se sanno inserirsi sul mercato, confezionare best seller, ma anche inventare trame fosche e inusuali come le sorelle Giussani, autrici del più famoso fumetto noir italiano, *Diabolik*, nato nel 1962.

Ma le donne sanno anche diventare un riferimento quasi istituzionale del mondo letterario italiano e dunque un capitolo a parte è dedicato al Premio Strega, il premio letterario istituito da Maria Bellonci e dal marito, il critico Goffredo Bellonci. Nel decennio preso in esame, ottengono il premio Elsa Morante con *L'isola di Arturo* nel 1957 e Natalia Ginzburg con *Lessico familiare* nel 1963, mentre Anna Banti con *Le mosche d'oro* aveva ottenuto il secondo posto l'anno precedente. Dei tre romanzi sono presenti in mostra i preziosi testi autografi.

Accanto alle scrittrici è importante il ruolo avuto dalle giornaliste, che non solo hanno captato ogni forma di cambiamento, che le rubriche di piccola posta documentano, svelando situazioni dolorose e facendosi portavoce di un disagio femminile ancora coperto di silenzio. Hanno aiutato milioni di donne alla scoperta di sé, della propria autonomia, dando con le loro parole legittimità ai loro sogni e spessore alle loro incertezze. Si pensi a Gabriella Parca, Anna Garofalo, Camilla Cederna, Mariella Gasperini, Irene Brin, ma anche Oriana Fallaci.

Il mondo della scienza è rappresentato dalle biologhe, dalle chimiche e dalle donne medico e da due personalità, Emma Castelnuovo e Marisa Bellisario. Castelnuovo laureata in matematica in quegli anni ottiene fama nazionale e internazionale come educatrice e comunicatrice della matematica. Individua nella matematica il sapere che allarga le discriminanti tra chi appartiene a classi sociali diverse: dunque, il più adatto per sanare quelle disuguaglianze. Fonda la sua pratica educativa su uno sperimentare lasciato libero nelle mani dei suoi studenti e delle sue studentesse. Maria Bellisario entra nel 1959 in Olivetti e diventa programmatrice di Elea 9003, il sogno elettronico italiano, il primo computer a transistor commerciale prodotto in Italia e uno dei primi nel mondo, con console disegnata da Ettore Sottsass Jr.

Esposto in mostra è *Gioco di dama* (1961-1963) un cortometraggio di animazione della durata di tre minuti, innovativo in termini di ricerca formale nel panorama italiano dell'epoca, opera di Marinella Marinelli, Pirelli da sposata, la più grande sperimentatrice del dispositivo cinematografico negli anni del dopoguerra in Italia, una delle poche autrici in un mondo dove le donne soprattutto operano come costumiste, segretarie di edizione (inizia così anche Lina Wertmüller), montatrici – oppure attrici. Le donne affollano gli schermi e i rotocalchi, ma difficilmente si trovano dietro a una macchina da presa. Costituiscono un'eccezione alcune figure di scrittrici e sceneggiatrici, come Suso Cecchi D'Amico e Alba de Céspedes, o di fotografe che diventano presto anche documentariste, valga per tutte il caso di Cecilia Mangini. Al centro della sezione sono sei donne fotografe Lisetta Carmi, Carla Cerati, Giulia Niccolai, Marisa Rastellini, Lori Sammartino e Chiara Samugheo che con i loro scatti offrono un quadro vario e molteplice dei mille volti dell'Italia di questo decennio, tra Nord e Sud, spaccati di realtà piccolo e medio borghese, oppure popolare.

Video:

La Senatrice e la virtù (Lina Merlin) a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini

Durata 4'20", b/n, 4:3

Immagini provenienti da Istituto Luce, Archivio Rai di Roma e dal film *Adua e le compagne* di Antonio Pietrangeli, 1960

Professione indossatrice a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini

Durata 7'00", colori, 4:3

Immagini provenienti da Istituto Luce, Archivio Rai di Roma, RaiTeche di Roma e dai film *Sei donne per l'assassino* di Mario Bava, 1964, *Le ragazze di Piazza di Spagna* di Luciano Emmer, 1951

Cortometraggio:

Marinella Pirelli, *Gioco di Dama*, 1961-1963, durata 3'42", 16mm, sonoro, colore, 4:3

Restauro a cura di: Home Movies - Archivio Nazionale del Film di Famiglia, Bologna

In collaborazione con Archivio Marinella Pirelli

Sezione IV: Giosetta Fioroni, un artista senza apostrofo

«Vi esorto a studiare, capire, leggere per arricchirvi di nozioni e concetti. La cultura e l'arte vi faranno comprendere e superare i tanti momenti difficili della vita»

Wanda Ferragamo

In questa sezione della mostra è rappresentato il lavoro dell'artista, attraverso le opere di Giosetta Fioroni. L'ambiente riproduce la mansarda di una casa, perché le donne artiste difficilmente potevano permettersi uno studio e svolgevano la loro attività in casa; Giosetta Fioroni lavorò in una mansarda di Parigi.

"Carlo Cardazzo aveva preparato per un collezionista di Milano una serie di quadri... Arrivò il collezionista e disse: 'Io non compro quadri di donne, perché le donne poi si sposano, fanno dei figli'. "Capii che terribile pregiudizio c'era da superare in questo mestiere". Così Giosetta Fioroni racconta gli inizi della carriera, quando decise di diventare "un artista senza apostrofo, perché l'arte parla dell'altrove e non ha genere".

Giosetta evita di mettere sotto i riflettori qualsiasi questione di genere perché non vuole essere relegata in nessuna categoria, che al femminile significa una diminuzione del proprio valore, una posizione per altro condivisa da altre scrittrici o artiste del suo tempo; viceversa intende rivendicare il suo essere un artista a tutto tondo che solo in questo modo riesce a lambire i confini dell'altrove nella piena libertà. Mescolando i dati biografici con quelli della storia e della cronaca, costruisce da subito una struttura linguistica in grado di raccontarsi e raccontare ciò che la circonda, senza mai scivolare in una narrazione cronachistica del suo tempo.

Nata a Roma nel 1932, studia all'Accademia di Belle Arti di Roma, dove tra i suoi maestri è Toti Scialoja. Nel 1956 inizia a frequentare la Scuola di Piazza del Popolo con Tano Festa, Mario Schifano e Franco Angeli, un gruppo di artisti che gravitava intorno alla galleria La Tartaruga. Dal 1959 al 1963 si muove tra Parigi e Roma, frequentando alcuni protagonisti del proscenio culturale come Giuseppe Capogrossi, Alberto Burri, l'amico Cy Twombly; il canadese Jean-Paul Riopelle o la statunitense Joan Mitchell.

Le prime sue opere, come *Alba* del 1957 risentono della pittura informale-astratta che caratterizza buona parte del dibattito estetico dopo la Seconda guerra mondiale, sviluppando il senso di una materia fatta di accumuli e stratificazioni. Dal 1959 il punto di rottura è

rappresentato da una dinamica introspettiva, dove non è più la materia che conta quanto l'immagine come rimando alla vita. La casa è il nucleo fondante della poetica di Fioroni, dove gli oggetti semplici si mescolano a parole, segni e simboli del suo privato. A questi lavori, in cui compare l'argento come elemento separativo dal passato, si alternano dipinti più articolati come *Interni famigliari*. Con l'incedere del nuovo corso Giosetta introduce la vernice a smalto usata nelle carrozzerie, come agente antiaccademico, e una sintesi estrema delle immagini che diventano così "diapositive di sentimenti", secondo la definizione dello scrittore Goffredo Parise, suo compagno di vita.

A partire dagli anni sessanta le figure divengono protagoniste dei suoi dipinti; Giosetta rende popolare il gergo artistico, intrappolando in una sorta di continuum filmico volti, biografie, rimandi alla storia dell'arte e alla cronaca rosa, sempre conservando quel senso di velocità e movimento che è di alcuni maestri futuristi e del linguaggio pubblicitario. Nel 1964 inaugura la stagione della Pop Art italiana, esponendo alla Biennale di Venezia con Tano Festa, Franco Angeli, Mario Schifano e Titina Maselli. A differenza degli artisti della Pop Art americana, che sfruttano la replica tecnologica attraverso la serigrafia, Fioroni non rinuncia alla manualità da cavalletto: proietta le diapositive sulla tela e poi ne dipinge i soggetti. Dove essi si duplicano, come nelle varianti Op (Optical) della Venere di Botticelli, torna l'idea cinematografica e con questa un certo elemento sentimentale, legato al ricordo e alle vicende dei maestri antichi. Il ritratto diventa per lei un'esigenza di incontro, di valutazione, di gioco e divertimento. Racconta le figure dei rotocalchi, la dolce vita romana, soprattutto le donne, la loro bellezza e la loro sensualità, cui si alternano i visi domestici di Parise; ogni ritratto serve a tratteggiare un costante autoritratto.

Sezione V e Sezione VI: La casa è il regno della donna e la cucina ne è la capitale

«La casa è il riflesso delle persone che ci vivono dentro, dell'amore che mettono nelle cose. La casa è come una persona. Se non ci si comporta con disciplina e amore, tutto si disintegra»
Wanda Ferragamo

Queste due sezioni del percorso espositivo sono ambientate nello stanzino degli attrezzi di pulizia, dei detersivi e della lavatrice e nella cucina. Nel primo ambiente sono allineati in un ordine quasi maniacale i battipanni (1960) e l'alza immondizie con manico (1957) in plastica colorata di Gino Colombini per Kartell, le spazzole elettriche di Giuseppe De Goetzen per Elchim (1954), l'aspirapolvere Spatler di Achille Castiglioni per Rem (1956).

Negli anni cinquanta e sessanta la pubblicità fa leva su stili di vita che sollecitano un'educazione al consumo di nuovi e diversi prodotti che hanno nella figura femminile e nella cura della casa il loro principale obiettivo. Le pagine delle riviste, così come i filmati pubblicitari, trasmessi dalla popolare rubrica televisiva *Carosello*, nata nel 1957, presentano la nuova intimità familiare come un universo autoreferenziale nel quale sperimentare nuove abitudini, che servono a scandire i tempi del quotidiano e i livelli di status economico; un pionieristico strumento di marketing emozionale che propone al consumatore una vita domestica ispirata ai modelli delle borghesie cittadine, qui riproposto in un montaggio di celebri filmati d'autore inseriti in una simbolica lavatrice.

Nella stanza successiva, la cucina rappresenta il palcoscenico dove si muove una nuova figura di casalinga, pettinata e vestita secondo la moda, disinvolta e orgogliosa di questa sua capacità di districarsi nel complicato ménage familiare. Piccoli e grandi elettrodomestici servono allo scopo e si raccolgono in un arredo componibile "all'americana" dove appare il frigorifero, il primo

elettrodomestico ad entrare nelle case, perché permette un evidente risparmio degli alimenti grazie a un'ordinata distribuzione in piccoli scomparti.

In quest'ambiente domestico si disegna un nuovo paesaggio di forme, costituito da oggetti in ceramica di Richard Ginori, Laveno, Ceramica Pozzi, che imitano nei colori vivaci quelli costruiti con un materiale nuovo, la plastica per uso alimentare e quotidiano, esemplificata dagli oggetti creati in questi anni da Kartell e Guzzini. I manifesti pubblicitari qui raccolti: Barilla, Campari, Algida, Brodo Star e di marchi di elettrodomestici, provenienti dalla Raccolta Salce di Treviso oppure dalle aziende produttrici o da collezionisti privati, segnalano il nuovo protagonismo femminile nell'ambiente domestico.

La cucina non è solo un ambiente della casa, ma è anche sapere gastronomico attraverso il quale mediare conoscenze acquisite. Il taccuino di ricette manoscritte di Wanda Ferragamo, al centro di questa sezione, racconta la forza della tradizione culinaria familiare e locale mai disgiunta da altre curiosità maturate nei viaggi e nelle relazioni sociali. Un innesto fecondo, specchio del mondo che stava cambiando.

Video:

La donna in Carosello a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini

Durata 10'00", b/n, 4:3

Immagini provenienti da Archivio Carosello di Roma, Archivio Nazionale Cinema e Impresa di Ivrea, Archivio Storico Barilla- Parma, Archivio Storico e Museo Birra Peroni di Roma

Sezione VII: Proiezioni del femminile

«Non esistevano sale cinematografiche a Bonito. Andavo al cinema solo a Napoli per occasioni speciali e a quei tempi le star erano ritenute creature rare. Non potevo immaginare che un giorno avrei conosciute, anzi avrei addirittura fatto amicizia con quei personaggi che ritenevo allora inarrivabili»

Wanda Ferragamo

Alle soglie del primo delinarsi del "miracolo economico" le protagoniste dei film italiani, mentre acquistano una nuova centralità, sembrano comunicare anche i segnali di un diffuso malessere, pur inibito da paure e reticenze. Il cinema si presenta così come il luogo privilegiato nel quale scorgere aperture ma anche molte resistenze, tutti elementi legati al processo di modernizzazione e alla relazione dei generi.

Sotto diversi aspetti il cinema segnala e riflette dunque una strisciante ricerca di novità, pur in un contesto nel quale i modelli convenzionali sono ancora molto influenti, nonostante l'emancipazione politica e i nuovi impulsi sociali verso il protagonismo femminile, tutti temi e questioni che provocarono un ampio dibattito.

Anche le ambientazioni si presentano diverse: la macchina da presa si trasferisce dalla campagna alla città dove appaiono donne che lavorano o aspirano farlo: studentesse, telefoniste, commesse, per lo più nubili perché il fatto che una donna, dopo il matrimonio, continui a lavorare suscita meraviglia.

I corpi delle attrici cominciano a mutare e si assottigliano, per raccontare un'altra Italia intenzionata a intraprendere il cammino verso il benessere. Sono corpi "mutanti" che si collegano a codici estetici sempre più urbani e transnazionali, basti pensare a Elsa Martinelli nel film *Donatella* di Mario Monicelli (1956); la protagonista, che lavorava come mannequin, nella finzione cinematografica interpreta una ragazza moderna che s'impegna per migliorare la sua

posizione, anche se non disdegna un amore da favola.

Il montaggio di film celebri del cinema italiano di questi anni, nel quale protagoniste sono alcune icone del grande schermo nostrano da Sophia Loren a Stefania Sandrelli, è proiettato in un salotto, su schermo a cavalletto che solitamente in quegli anni ospitava la visione dei filmini di famiglia.

Proiezioni del femminile a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini

Durata 39' 00", colori, 4:3

Scene tratte da: *Donatella* (Mario Monicelli, 1956); *Il Segno di Venere* (Dino Risi, 1955); *Le signorine della 04* (Gianni Franciolini, 1955); *Bravissimo* (Luigi Filippo D'Amico, 1955); *La romana* (Luigi Zampa, 1954); *La ragazza con la valigia* (Valerio Zurlini, 1961); *Il vedovo* (Dino Risi, 1959); *La visita* (Antonio Pietrangeli, 1963); *La fortuna di essere donna* (Alessandro Blasetti, 1956); *Marisa la civetta* (Mario Bolognini, 1957); *La parmigiana* (Antonio Pietrangeli, 1963); *La bella di Lodi* (Mario Missiroli, 1963); *La cuccagna* (Luciano Salce, 1962); *La voglia matta* (Luciano Salce, 1962); *I dolci inganni* (Alberto Lattuada, 1960); *Io la conoscevo bene* (Antonio Pietrangeli, 1965); *Deserto rosso* (Michelangelo Antonioni, 1964).

Sezione VIII: Una cameretta tutta per sé

«I giovani mi preoccupano. Mi pare che siano un po' dimenticati. Li vedo spesso senza obiettivi, senza ideali, senza riferimenti sani, stanchi di esistere. Bisogna fissare dei traguardi, piccoli o grandi, perché sono la grande forza che ci spinge ad alzarci tutte le mattine»

Wanda Ferragamo

La cameretta delle teenager racconta i tratti emblematici della generazione nata alla fine della Seconda guerra mondiale; un ambiente diverso, rispetto ad altri spazi domestici. I colori, la radiolina, il giradischi portatile, come i dischi, il diario, le pareti tappezzate da divi e cantanti del momento permettono d'intravedere aspetti della loro ricerca d'identità e di conoscenza del mondo. La cameretta è il luogo nel quale sottrarsi al controllo dei genitori, ascoltare la musica, leggere, studiare e riunirsi con le amiche alle quali confidare ansie e desideri. Tuttavia, lo sguardo delle giovani, come quello dei loro coetanei maschi, è attratto dalla vita che scorre fuori dalle pareti domestiche. La finestra aperta, davanti ai loro occhi, racconta di inedite forme di libertà e di nuove identità femminili. Con un balzo cronologico, ma non tematico, sono state intervistate alcune giovani donne tra i 18 e i 35 anni, di diversa estrazione sociale, nazionalità e orientamento sessuale, alcune che lavorano, altre no, donne con figli e donne single per chiedere quale sia oggi il loro rapporto con il tema delle identità e della famiglia, del lavoro e della casa, *topics* che la mostra indaga tra il 1955 e il 1965; le interviste curate da Rampello & Partners Creative Studio e riunite in un unico documentario dal titolo *Donne in equilibrio: oggi* descrivono nuove e complesse relazioni tra generi e generazioni, mentre delineano inedite costellazioni di atteggiamenti e sentimenti.

Titolo:

Donne in equilibrio: oggi

Genere: Documentario**Durata:** 22'00"**Paese:** Italia**Anno:** 2022**Lingua:** italiano,
sottotitoli in inglese**Crediti:****Una produzione di:**

Rampello & Partners
Creative Studio
Per il Museo Salvatore
Ferragamo

Concept e Production**Director**

Tania Di Bernardo

Produttore Esecutivo

Daniele Rampello

Junior Producer

Guja Montanari

Soggetto e Interviste

Chiara di Sante

Regia

Giorgia Benazzo

Direzione della Fotografia

Giancarlo Migliore

**Montaggio
& Post-produzione**

Giorgia Benazzo

**Make up Artist
and Hair Stylist**

Eleonora Juglair

Assistente sul set

Vincenzo Miranda

Hanno partecipato

Giulia Benazzo
Sara Cassia
Giovanna Gavotti
Fatima Koanda
Angelica Leuzzi
Marta Lonati
Giulia Massari
Claudia Moleman
Irene Pollini Giolai
Francesca Pompilio
Giulia Scialanga
Rossella Scialla
Polina Stepanova
Niloofar Yamini

Sezione IX: Moda e identità femminili

«La femminilità è l'aspetto più nobile ed aristocratico che noi donne abbiamo. Parlo della gentilezza, della pacatezza nel tono della voce, del modo di presentarsi, dello stile di vita. Credo che le donne debbano sempre mantenere un tocco di femminilità, in ogni occasione, in casa e fuori casa. Le buone maniere, le parole gentili, un piccolo sorriso, sono vantaggi incommensurabili»

Wanda Ferragamo

Nel 1955 la moda italiana si è ormai affermata all'estero ed è in atto il processo di trasformazione dell'abbigliamento che porterà alla definizione di un nuovo settore industriale, il prêt-à-porter, disegnato da un creatore. Nella moda le donne sono protagoniste sia come sarte, giornaliste, creatrici di gioielli, sia come principali destinatarie delle riviste e dei servizi fotografici.

Nel corso degli anni, le forme degli abiti sono meno scomode, definite da modelli a sacco, a trapezio, da ampi cappotti o da tailleur. Cresce l'interesse per la maglieria e i pantaloni; i décolleté e i sandali con tacco a spillo lasciano gradatamente posto ai mezzi tacchi e alle ballerine. La moda risponde alla nuova identità di una donna che viaggia, prende il metrò, lavora e, in ogni ambito, ha cura del corpo e desidera essere elegante. In questa sezione della mostra, ambientata in un guardaroba, abiti e accessori sono esclusivamente di produzione italiana e provengono da sartorie gestite da donne: atelier di alta moda, di prêt-à-porter e boutique che hanno contribuito a creare l'immagine della moda italiana, come ad esempio: Antonelli, Apem, Biki, Carosa, Cerrato Mode, Germana Marucelli, Gigliola Curiel, Giovanna Ferragamo, Sorelle Fontana, Irene Galitzine, Gallia Peter, Fernanda Gattinoni Myricae, Max Mara, Mila Schön, Krizia, Jole Veneziani, Roberta di Camerino, Simonetta. Le scarpe selezionate sono produzione di Salvatore e Fiamma Ferragamo. Nella toeletta centrale sono i gioielli di Flora Weichmann Savioli che inizia a metà degli anni cinquanta mossa dal desiderio di "avere un gioiello moderno che corrispondesse al modo di pensare, di vedere, di essere donna, in quel momento".

PROGETTI COLLATERALI

Una mostra digitale: A *Feminine Lexicon* a cura di Pia Diamandis, Elena Tortelli, studentesse del corso Arts Curating di Istituto Marangoni Firenze

Invitate a immaginare un progetto curatoriale, da affiancare alla mostra *Donne in equilibrio* del Museo Salvatore Ferragamo, due giovani studentesse del corso Arts Curating di Istituto Marangoni Firenze, nate tra il 1999 e il 2000, Pia Diamandis e Elena Tortelli, seguite dai loro Tutor Davide Daninos, Carolina Gestri, Francesca Giulia Tavanti ed Enrico Visani, hanno scelto di utilizzare questa occasione per riflettere e parlare del proprio presente, raccogliendo opere e testimonianze di undici artiste internazionali, nate intorno al 1980 e 1990, in una riflessione corale sul tema dell'identità, soggetto centrale, necessario e inevitabile nella nostra condizione contemporanea. Le ricerche delle artiste qui raccolte sono accomunate dal fatto di condividere, attraverso il lessico individuale di ciascuna, una riflessione sull'interdipendenza fra linguaggio e identità, riflessione costruita attraverso esperienze personali o dei soggetti al centro delle loro opere. Le storie che ognuna di loro descrive, siano esse vissute in prima persona o quelle dei soggetti che rappresentano, sono trattate con estrema cura e partecipazione per far sì che questi racconti siano ascoltati. Quello di raccontare, di rappresentare, è in sé un atto di cura e, al contempo, uno strumento per definire la propria identità. "Se ci prendiamo cura di certe persone quello che accade nello scambio relazionale con l'altro diverrà parte di noi", scrive Luigina Mortari nel suo libro *Filosofia della cura*, testo più volte citato negli incontri di questo programma educativo anche dalle due curatrici della mostra *Donne in equilibrio*.

"Della cura si può pertanto parlare come di una fabbrica dell'essere", scrive Mortari. Le opere qui presentate sono perciò traduzioni, metamorfosi, passaggi di stato necessari a trasformare frammenti di identità in nuove esperienze estetiche, nuove narrazioni condivisibili attraverso un linguaggio comune: l'arte visiva.

Artiste selezionate: Stacey Gillian Abe, Monia Ben Hamouda, Helena Hladilová, Lebohang Kganye, ChongYan Liu, Reba Maybury, Alfiah Rahdini, Haruka Sakaguchi, Griselda San Martin, Johanna Toruño, Alice Visentin.

Un libro su Wanda Miletta Ferragamo: Ginevra Visconti, *Nel libro rosso di Tà. La vita di Wanda Ferragamo*, con introduzione di Melania G. Mazzucco, a cura di Laura Bosio, Electa, Milano

Tà è il soprannome con cui Wanda Miletta Ferragamo veniva chiamata dai nipoti: un soprannome che le era stato dato dal primo nipote, Gaetano, figlio di Giovanna Ferragamo e che le piaceva molto in quanto non amava essere chiamata nonna, perché lo era diventata troppo giovane. Il libro rosso è un contenitore in pelle, che Wanda aveva regalato a ciascuno dei ventitré nipoti per raccogliere messaggi, lettere, saggi e articoli di giornale che periodicamente inviava ad ognuno di loro per tenerli aggiornati su ciò che accadeva nell'azienda di famiglia o in qualche parte del mondo, ma anche per invitarli a riflettere su temi che reputava importanti per l'educazione alla vita di un giovane.

Wanda Ferragamo è oggi una persona riconosciuta e celebrata, ma la sua parabola, sommessa eppure decisiva, imponeva che di lei si dicesse di più. Occorreva che uno sguardo si posasse sulla sua vita più intima, così da svelare i punti cardinali di un percorso solo apparentemente semplice, illuminando, in modo al tempo stesso discreto, affettuoso e documentato, la vicenda umana di una donna intensa, nutrita di principi e di passioni. Occorreva che gli occhi di una nipote si posassero sul suo destino e lo rivelassero, per quanto possibile, nel paziente tentativo di inanellare, in maniera più emotiva che cronologica e storica, ricordi, aneddoti, episodi: l'infanzia a Bonito, la giovinezza fiorentina con il marito e i figli, gli anni della guerra, la decisione

di assumere, in un'epoca ancora ostile alle donne, la direzione dell'azienda dopo la morte del marito, il successo internazionale, il lungo rapporto con il cinema, le amicizie, la fede, le relazioni affettive con i figli e con i figli dei figli, i ventitré nipoti.

Questo racconto ora esiste, scritto da Ginevra Visconti, figlia di Fulvia Ferragamo attraverso le innumerevoli lettere della straordinaria nonna che per lei e i tanti cugini era semplicemente Tà, con le poche informazioni edite e le molte inedite e sorprendenti su una delle protagoniste della storia imprenditoriale italiana.

Salvatore Ferragamo per le donne del Burkina Faso

Nell'ottica di promuovere l'empowerment femminile, Salvatore Ferragamo ha stretto una collaborazione con l'Ethical Fashion Initiative (EFI), un programma dell'International Trade Center (ITC), agenzia tecnica congiunta della United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD), e della World Trade Organisation (WTO). L'Ethical Fashion Initiative (EFI) è un programma delle Nazioni Unite che mira a ridurre la povertà promuovendo la creazione di lavori sostenibili e pagati equamente per gli artigiani che provengono da comunità svantaggiate, permettendo loro di entrare a far parte della catena di produzione di grandi marchi di moda. La partnership avviata tra Salvatore Ferragamo e l'Ethical Fashion Initiative (EFI) ha l'obiettivo di migliorare le condizioni sociali ed economiche delle donne in Burkina Faso: l'acquisizione di strumenti e attrezzature per i processi di filatura e tintura, permetterà infatti a una comunità di circa 2.400 donne di lavorare, ricevendo un living wage e un supporto concreto nel costruire la loro identità.

Grazie al programma di EFI, le donne coinvolte nel progetto potranno divenire indipendenti economicamente e ricevere una "carte d'artisan", un documento grazie al quale potranno accedere a pensioni, richiedere fondi, esercitare il diritto di voto, divenendo vere e proprie cittadine.

Grazie all'indipendenza economica ottenuta, le donne di questa comunità avranno l'opportunità di garantire ai propri figli un'adeguata istruzione e di ritagliarsi un ruolo di maggiore considerazione all'interno della propria famiglia e società, migliorando la propria qualità di vita in un paese come il Burkina Faso che è classificato tra i più poveri al mondo.

La partnership, oltre a un risvolto di natura sociale, pone attenzione anche all'impatto ambientale: attività produttive di filatura e tintura vengono svolte manualmente o attraverso l'utilizzo di energia rinnovabile; mentre il cotone utilizzato viene coltivato solo con acqua piovana. Grazie a tali accorgimenti, il processo è in grado di non generare emissioni.

Supportando i progetti EFI, si ottiene il pieno riconoscimento delle Nazioni Unite all'interno della United Nations Alliance for Sustainable Fashion, iniziativa a supporto della coordinazione tra i vari enti delle Nazioni Unite, volta a promuovere progetti e politiche che assicurano che la filiera della moda contribuisca al raggiungimento dei Sustainable Development Goals (SDGs).

Salvatore Ferragamo ha deciso di sostenere economicamente il progetto promosso da EFI in Burkina Faso per i prossimi tre anni, al fine di favorire l'emancipazione e l'indipendenza femminile, riducendo la povertà e le disuguaglianze di genere.

Curriculum

I curatori:

Stefania Ricci. Laureata in Lettere con indirizzo in Storia dell'Arte presso l'Università di Firenze, nel 1984 inizia a collaborare con la Galleria del Costume di Palazzo Pitti e con Pitti Immagine, curando la realizzazione di alcune mostre e cataloghi come *La Sala Bianca: nascita della moda italiana* (Electa) nel 1992, e nel 1996, in occasione della Biennale d'Arte e Moda a Firenze, della mostra *Emilio Pucci* (Skira). Nel 1985 cura la prima mostra retrospettiva su Salvatore Ferragamo a Palazzo Strozzi a Firenze e le sue diverse tappe al Victoria and Albert Museum di Londra (1987), al Los Angeles County Museum (1992), alla Sogetsu Kai Foundation a Tokyo (1998) e al Museo del Palacio de Bellas Artes di Città del Messico (2006) iniziando a organizzare l'archivio dell'azienda. Dal 1995 è direttore del Museo Salvatore Ferragamo e responsabile degli eventi culturali nel mondo; da allora ha curato tutte le mostre organizzate dal museo e i relativi cataloghi, tra cui si ricordano *Audrey Hepburn. Una donna, lo stile* (Leonardo Arte, 1999), *Evolving Legend Salvatore Ferragamo 1928-2008* (Skira, 2008), *Greta Garbo. Il mistero dello stile* (Skira, 2010), *Marilyn* (Skira, 2012), *Il calzolaio prodigioso* (Skira, 2013), *Equilibrium* (Skira, 2014), *Un palazzo e la città* (Skira, 2015), *Tra arte e moda* (Mandragora, 2016), *1927 Il Ritorno in Italia* (Skira, 2017), *L'Italia a Hollywood* (Skira, 2018), *Sustainable Thinking* (Electa, 2019), *Seta* (Electa, 2021). Nel 2019 è stata nominata membro della Commissione di studio per l'individuazione di politiche pubbliche per la tutela, conservazione, valorizzazione e fruizione della moda italiana come patrimonio culturale. Dal 2013 è direttore della Fondazione Ferragamo.

Elvira Valleri. Studiosa della Società Italiana delle Storiche, già docente presso l'Università di Firenze e Pisa nei corsi di specializzazione (SSIS), si occupa di scritture autobiografiche e di associazionismo femminile nell'Italia repubblicana; tra i suoi ultimi studi sul tema, *Un'associazione per le elettrici tra New York e Roma*, in *Elette ed Eletti. Rappresentanza e rappresentazioni di genere nell'Italia repubblicana*, Rubettino Roma 2020. È stata ricercatrice presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze e presso il Department of History – University of Essex - Colchester (Essex G.B) per il CNR e in altre istituzioni di ricerca con progetti di carattere non solo europeo. Da alcuni anni è consulente del Museo Salvatore Ferragamo per mostre, cataloghi e documentari, ultimo il doc-film a firma Luca Guadagnino, *Salvatore - The shoemaker of dreams*.

Lo scenografo:

Maurizio Balò. Studia Architettura all'Università di Firenze, dove inizia la propria attività con il gruppo di teatro universitario. Dal 1975 progetta scenografie e costumi di numerose produzioni per il teatro di prosa, rappresentate nei più importanti teatri italiani. Si ricordano, in particolare, i lavori realizzati per il regista Massimo Castri (su testi di Pirandello, Ibsen, Goldoni, Pasolini e altri) nei teatri stabili di Roma, Torino, Umbria ed Emilia-Romagna. Con *La damnation de Faust* di Berlioz al Teatro Comunale di Bologna nel 1982 realizza il suo primo allestimento per il teatro d'opera. Seguono produzioni in diversi enti lirici: Teatro alla Scala di Milano, Teatro La Fenice di Venezia, Teatro San Carlo di Napoli, Maggio Musicale Fiorentino, Opéra Bastille di Parigi, Arena di Verona, Opernhaus di Zurigo, Teatro Metropolitan di New York, Teatro la Maestranza di Siviglia, Teatro Regio di Torino, Teatro Massimo di Palermo, Palau de las Artes di Valencia,

Opera di San Francisco, Teatro dell'Opera di Roma, Greek National Theater di Atene e altri; fra queste produzioni numerose quelle per i registi Giancarlo Cobelli e Werner Herzog. Nel 1983 riceve un premio alla Quadriennale di Scenografia di Praga per *La damnation de Faust* di Berlioz; successivamente, in Italia, cinque premi Ubu (1994 per *Elettra* di Euripide; 1997 per *Il ritorno dalla villeggiatura* di Goldoni; 1998 per *Orgia* di Pasolini; 2002 per *Madame De Sade* di Yukio Mishima e *John Gabriel Borkman* di Henrik Ibsen; 2011 per *Il misantropo* di Molière); due premi E.T.I.-Gli Olimpici del Teatro (nel 2003 per *John Gabriel Borkman* di Henrik Ibsen ed *Erano tutti miei figli* di Arthur Miller; nel 2004 per *Questa sera si recita a soggetto* e *Quando si è qualcuno* entrambe di Pirandello); due premi Le Maschere del Teatro (2011 per *Andromaca* di Euripide; 2014 per *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare). Inoltre nel 2000 riceve il Premio Samaritani per *Tristan und Isolde* di Richard Wagner, nel 2008 il Premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro per *Tre sorelle* di Anton Cechov e nel 2009 il Premio internazionale Cinearti La chioma di Berenice per la scenografia di *Porcile* di Pasolini.

Per il Museo Salvatore Ferragamo ha curato l'allestimento delle mostre *Audrey Hepburn. Una donna, lo stile* (1999-2001), *Greta Garbo. Il mistero dello stile* (2010), *Un palazzo e la città* (2015), *1927 Il ritorno in Italia* (2017) e *L'Italia a Hollywood* (2018) ospitate anche in altri musei italiani e stranieri.

Ritratto di Wanda Ferragamo, artista Claire Tabouret:

Nata nel 1981 a Pertuis, in Francia, si è laureata alla École des Beaux-Arts di Parigi e nel 2005 ha studiato alla Cooper Union di New York. Attualmente vive e lavora a Los Angeles.

Le sue opere sono state oggetto di numerose esibizioni in musei tra cui: Musée Picasso, Parigi, Francia; Musée des Beaux-Arts, Rouen, Francia; Collection Lambert, Avignone, Francia; Villa Medici, Roma; Yuz Museum, Shanghai, Cina; Palazzo Fruscione, Salerno; The Drawing Center, New York, USA; Hangar à Bananes, Nantes, Francia; Palazzo Grassi, Venezia; Maison Guerlain, Parigi, Francia. Le opere d'arte di Claire Tabouret fanno parte inoltre delle collezioni dei principali musei del mondo tra cui quella del LACMA (Los Angeles County Museum of Art); del Dallas Museum of Art; del Montreal Museum of Fine Arts; del Perez Art Museum di Miami; dell'Institute of Contemporary Art di Miami; del Columbus Museum of Art; della Pinault Collection; dello Yuz Museum; del FRAC Auvergne; del FRAC Hatue-Normandie; dell'Agnès b Collection; dell'Emerige Collection; del Leuwen Foundation e del Tel Aviv Museum of Art.

I filmati in mostra, a cura di Rocco Gurrieri e Irene Montini:

Irene Montini e Rocco Gurrieri iniziano a collaborare come registi e fotografi nel 2017. Da allora realizzano cortometraggi, progetti fotografici, fashion film, animazioni sperimentali per musei, brand e magazine come Museo Novecento, Museo Salvatore Ferragamo, Disney Studios, Luisa via Roma, Nike, Ferragamo, Reebok, "Vice", "I-D", "Sleek Magazine", "Schön! Magazine", "Contributor Magazine", "Dazed Beauty", "INFRINGE", "loom-est", "Navel Magazine", "JUST", "PAP", "WRPD Magazine".

I loro lavori sono stati pubblicati e recensiti su "Art Tribune", "Vogue", "La Repubblica", "Corriere della Sera", "La Nazione", "Io donna". Nel 2019 dirigono il documentario per il Museo Salvatore Ferragamo *Sustainable Thinking* e scattano la sezione fashion della mostra omonima, l'anno successivo inaugura la loro prima mostra personale *Incanto* presso il Museo Novecento di Firenze, curata da Sergio Risaliti. Nel 2021 partecipano alla mostra *Seta* del Museo Salvatore Ferragamo a curatela di Stefania Ricci con il cortometraggio *Look back Anouk*, selezionato in concorso per sei dei più importanti festival cinematografici e finalista a due di questi, Fashion Film Festival Milano e London Fashion Film Festival.

Il libro su Wanda Miletta Ferragamo:

Ginevra Visconti. È nata a Milano nel 1975. È sposata e ha due figli. Si è laureata in Lettere Moderne all'Università Statale di Milano con una tesi sul giornalismo italiano in Argentina. Ha conseguito un Master in giornalismo all'Università Torcuato Di Tella di Buenos Aires, città dove ha vissuto per più di dieci anni e dove ha lavorato per il quotidiano «La Nación».

Nel 2011, in occasione dei novant'anni della nonna Wanda Ferragamo, le ha regalato la prima versione, stampata in pochissime copie, del romanzo biografico *Nel libro rosso di Tà*.

Rientrata in Italia nel 2014 ha lavorato come free lance per diversi media, in Italia e all'estero, e ha conseguito un Master in Agribusiness all'Università Luigi Bocconi a Milano. Oggi lavora come imprenditrice agricola, alleva cavalli, e dal 2017 è parte della squadra Nazionale italiana Femminile di Polo.

Melania G. Mazzucco. Nata a Roma, ha esordito nella narrativa con *Il bacio della Medusa* (1996), cui ha fatto seguito *La camera di Baltus* (1998). Del 2000 è *Lei così amata*, romanzo dedicato alla scrittrice svizzera Annemarie Schwarzenbach, con cui si è aggiudicata il Premio Napoli. In *Vita* (2003) ha reinventato in chiave picaresca e fantastica la storia di emigrazione in America della sua famiglia. Il romanzo ha vinto il Premio Strega e il Premio internazionale Arcebispo Juan de San Clemente per il miglior romanzo straniero pubblicato in Spagna nel 2004-2005. Nominato *Globe & Mail Book of the Year 2005*, è stato incluso tra gli Editors' Choice della "New York Times Book Review" e tra i Top Ten Books of the Year del "Publishers Weekly" (unico romanzo non di lingua inglese).

Nel 2005 ha pubblicato *Un giorno perfetto*, da cui è tratto l'omonimo film di Ferzan Ozpetek. Studiosa e appassionata d'arte, ha dedicato al pittore veneziano Tintoretto il romanzo *La lunga attesa dell'angelo* (2008, Premio Bagutta, Premio Scanno, Premio Biblioteche di Roma), e la biografia *Jacomo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana* (2009, Premio Benedetto Croce, Premio Luigi Russo, Premio Palmi, Premio Comisso). Nel febbraio 2012 ha scritto un saggio biografico e i testi di sala per la grande mostra su Tintoretto allestita alle Scuderie del Quirinale.

Nel 2012 ha pubblicato il romanzo *Limbo* (Premio Elsa Morante, Premio Rhegium Julii, Premio Matteotti, Premio Bottari Lattes Grinzane) e *Il bassotto e la Regina* (Premio Frignano Ragazzi), racconto di Natale illustrato da Alessandro Sanna; nel 2013 il romanzo *Sei come sei* (Premio Molinello 2014) e nel 2016 *Io sono con te. Storia di Brigitte* (Libro dell'anno di Fahrenheit). Il suo romanzo più recente è *L'archittrice* (2019, Premio Alassio, Premio Capalbio, Premio Alassio "Un autore per l'Europa", Premio Corrado Alvaro e Libero Bigiaretti, Premio Eroine d'Oggi, Premio Stresa, Premio Mastercard, Premio Manzoni, Premio Righetto, Premio Friuli Venezia Giulia).

Nel 2013 ha raccontato 52 grandi capolavori dell'arte nella pagina domenicale *Il museo del mondo* su "La Repubblica"; la raccolta è uscita in volume nel 2014 e si è aggiudicata il Premio Città delle Rose 2015.

Melania G. Mazzucco è vincitrice del Premio letterario Viareggio-Tobino 2011, del premio Vittorio De Sica per la letteratura 2011, del Premio Ignazio Silone 2013 e del Premio Dante d'oro 2016 dell'Università Bocconi e, sempre nel 2016, è diventata membro d'onore della Scuola Grande di San Rocco a Venezia, ricevendo la pergamena di Consorella d'Onore. Il suo libro *Io sono con te. Storia di Brigitte* è stato votato libro dell'anno di Fahrenheit (Rai Radio 3) e le è valso il Premio Letterario Basilicata per la narrativa 2017. Nel 2020 ha vinto il Premio alla Carriera John Fante. Nel 2021 ha ricevuto il Premio Regione Friuli Venezia Giulia con il racconto lungo *Fuoco infinito*. Sempre nel 2021 ha collaborato alla mostra *Una rivoluzione silenziosa. Plautilla Bricci pittrice e archittrice*, a cura di Yuri Primarosa (Gallerie Nazionali d'Arte Antica, Palazzo Corsini, Roma, 4

novembre 2021-19 aprile 2022), scrivendo una nuova biografia dell'artista (*Una certa donna che vive ancora*) e il regesto documentario per il catalogo (Officina Libreria, 2021).

Ha scritto per il cinema, il teatro e la radio. La commedia *Una pallida felicità. Un anno nella vita di Giovanni Pascoli*, scritta con Luigi Guarnieri (1995) è stata rappresentata in numerose città italiane nella produzione del Teatro Stabile di Torino. Vincitrice della Medaglia d'oro per la drammaturgia italiana IDI 1996, è stata pubblicata su "Hystrio", 1995, VIII, n. 4, ottobre/dicembre, pp. 139-151. È stata inoltre riproposta come lettura scenica al Teatro Argentina di Roma (2015) per la regia di Piero Maccarinelli, con Galatea Ranzi, Valentina Sperli e Giulio Scarpati.

Fra i suoi radiodrammi, *La vita assassina* (1997, RAI Radio 2), *Requiem per la scrittrice Mila B.* (1998, RAI Radio2) e *Dhulan la sposa* (2001, RAI Radio 3): vincitore del premio internazionale Prix Italia 2001, è stato prodotto e trasmesso nelle lingue nazionali in sette paesi europei, fra cui Germania, Irlanda e Slovacchia, e pubblicato su *Sipario*, 2001, n. 623, aprile, pp. 49-58.

È tradotta in 28 paesi. Ha pubblicato articoli, reportage e racconti su numerose testate ("Il Sole 24 Ore", "Corriere della Sera", "il manifesto", "Il Messaggero", "Nuovi Argomenti"), collabora con "La Repubblica" ed è invitata regolarmente a tenere conferenze nelle maggiori università, italiane e straniere. Ha ideato e scritto il docu-film *Tintoretto. Un ribelle a Venezia* (2019), una produzione originale Sky Arte distribuita con successo nelle sale italiane e in tutto il mondo. È tra gli autori dell'antologia *Ferite* (2021).

Laura Bosio. Scrittrice e editor, vive a Milano. Ha pubblicato, tra l'altro: *I dimenticati* (Feltrinelli 1993, Premio Bagutta Opera prima), *Annunciazione. Storia di una fascinazione* (Mondadori 1997, Premio Europeo Moravia; nuova ed. Longanesi 2008), *Le ali ai piedi* (Mondadori 2002), *Le stagioni dell'acqua* (Longanesi 2007, Finalista Premio Strega), *Le notti sembravano di luna* (Longanesi 2011), *D'amore e di ragione. Donne e spiritualità* (Laterza 2012), *Per seguire la mia stella* (con Bruno Nacci, Guanda 2017), *La casa degli uccelli* (con Bruno Nacci, Guanda 2020) e il recente *Erba matta* (Collana Il bosco degli scrittori, Aboca 2021). Dal 2015 è responsabile della Scuola di italiano per migranti Penny Wirton Milano. Su questa esperienza ha scritto *Una scuola senza muri* (Enrico Damiani Editore 2019). È stata docente di Tecniche della scrittura al Master in Giornalismo dell'Università Cattolica di Milano.

Documentario *Donne in equilibrio oggi*, regia di Giorgia Benazzo (una produzione di Rampello & Partners Creative Studio; direttore artistico Davide Rampello):

Giorgia Benazzo. Formatasi in Media Design & Arti Multimediali presso la NABA di Milano, comincia a lavorare in ambito audiovisivo e fotografico in qualità di Creative & Art Director oltre che regista e fotografa.

Affascinata dal singolare, ricerca la connessione tra l'ambito psichico e quello visivo per creare immagini ed immaginari che coinvolgano empaticamente, come le opere: *The Aftertaste* e *22*. Da anni collabora con brand internazionali come Cartier, Ermanno Scervino, Nike, Vodafone e Panasonic, per citarne alcuni, facendo evolvere la sua estetica creativa tra il settore fashion, l'advertising e la ricerca artistica.

Davide Rampello. Professore universitario, consulente culturale e gestionale per istituzioni nazionali ed internazionali, direttore artistico e curatore, Davide Rampello ha iniziato la propria carriera in Rai negli anni 70 come ricercatore storico, autore e quindi direttore di programmi culturali e regista televisivo. Tra il 1992 e il 1994 è stato direttore artistico del Carnevale di Venezia svolgendo nel corso degli anni '90 l'attività di curatore di importanti mostre in diverse sedi espositive,

come la Biennale e la Galleria dell'Accademia a Venezia o il Palazzo dei Diamanti a Ferrara. Dal 2002 al 2003 è stato responsabile della comunicazione, promozione di immagine ed eventi culturali del Teatro Massimo di Palermo e (fino al 2006) direttore artistico del Comune di Palermo.

Dal 1999 al 2004 è stato professore di "Teorie e tecniche della promozione d'immagine" presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore dal 2004 al 2006. Dal 2004 al 2013 ha tenuto diversi corsi universitari di promozione d'immagine e degli eventi artistico culturali e dell'arte di massa presso l'Università IULM di Milano, istituto per il quale dirigerà un Master Executive sulla Comunicazione delle Identità Territoriali lanciato a inizio ottobre 2020.

È stato presidente della Triennale di Milano dal 2003 al 2012, una stagione quasi decennale durante la quale viene rilanciata e rinnovata l'immagine e l'attività dell'istituzione milanese a livello internazionale. Nel 2010 è curatore del Padiglione Italiano all'Expo di Shanghai 2010 - col tema "La città dell'uomo, vivere all'Italiana" - e nel 2011 cura la mostra *Tradizione e Innovazione* sempre presso il Padiglione Italiano all'Expo di Shanghai 2010, divenuto sede permanente di promozione dell'immagine dell'Italia in Cina. Dal 2011 al 2015 è stato direttore artistico del Carnevale di Venezia, mentre dal 2012 al 2015 è stato ideatore e curatore del Padiglione Zero di Expo Milano 2015. Dal 2017 è direttore artistico della Rampello & Partners per la quale ha curato negli ultimi anni diversi progetti tra cui la manifestazione dedicata alle eccellenze del Made in Italy "Milano XL", la mostra *Memory and Contemporaneity* realizzata per la 57° edizione della Biennale d'Arte di Venezia, il concept e la Direzione Artistica per il Padiglione Italiano ad Expo 2021 Dubai e l'installazione per il Salone del Mobile di Milano nel 2019 "De-Signo".

Dal 2020 è Direttore Artistico del Padiglione Italiano ad Expo 2021 Dubai.

Rampello & Partners Creative Studio. È uno studio creativo con sede a Milano che si occupa della direzione artistica e della produzione di mostre, installazioni, eventi, festival e progetti di comunicazione culturale. Traduce racconti in esperienze immersive ideando concept narrativi per aziende e istituzioni pubbliche e private. Fondato da Davide Rampello, ha curato e prodotto percorsi espositivi, eventi e progetti di comunicazione culturale per molteplici brand e istituzioni in Italia e all'estero. Tra i principali progetti dello studio: il Padiglione Zero di Expo Milano 2015, il Padiglione Italiano all'Expo Dubai 2021, installazioni narrative e immersive per il Salone del Mobile 2019 e 2022, oltre che progetti di comunicazione culturale per brand come Assicurazioni Generali S.p.A., Automobili Lamborghini S.p.A., Value Retail Management S.p.A. (Fidenza Village), Technogym S.p.A., Salvatore Ferragamo S.p.A. e istituzioni come FIPE, Enit, ICE, Regione Toscana, CNR, Fondazione Altagamma e infine alta formazione sul tema della valorizzazione territoriale come il Master Executive in Comunicazione delle identità territoriali promosso da Regione Lombardia con Università IULM.

Mostra digitale A Feminine Lexicon, in collaborazione con Istituto Marangoni Firenze, a cura di Pia Diamandis, Elena Tortelli, studentesse del Corso Arts Curating

Istituto Marangoni. Nasce nel 1935 a Milano come Istituto Artistico dell'Abbigliamento Marangoni. Oltre 85 anni di successi nella formazione dei migliori professionisti nel mondo della moda, dell'arte e del design. Con un bilancio formativo di quattro generazioni di studenti provenienti dai 5 continenti, è stato il trampolino di lancio per oltre 45.000 professionisti del lusso, tra i quali citiamo Domenico Dolce, Alessandro Sartori, Paula Cademartori, Gilda Ambrosio, Julie de Libran e Nicola Brognano. Istituto Marangoni conta oggi circa 4.000 studenti l'anno, provenienti da 107 differenti nazioni, nelle scuole di Milano (School of Fashion e School of

Design), Firenze (School of Fashion & Art), Parigi, Londra, Mumbai, Shanghai, Shenzhen e Miami, le capitali internazionali della moda, dell'arte e del design.

Istituto Marangoni Firenze ha sede nel cuore della città ed è immersa tra grandi capolavori d'arte e cultura. Firenze, "Culla del Rinascimento", vive anche in un clima di fermento legato alla moda e all'arte contemporanea. Situata lungo l'elegante Via de' Tornabuoni, celebre per le sue boutique di moda di lusso e per i brand di importanti designer, la Scuola si trova a pochi passi dai musei Gucci e Ferragamo e dai monumenti di grande rilievo storico tra cui Palazzo Strozzi, gli Uffizi e Palazzo Pitti.

Istituto Marangoni Firenze è una scuola in cui si formano i giovani talenti che ambiscono a un futuro professionale nel mondo della moda e dell'arte. Oltre a una varietà di corsi undergraduate e postgraduate che coprono tutte le aree Fashion Design, Styling e Business, e ai programmi di Multimedia Arts e Art Curating & Business, la Scuola di Firenze offre anche una gamma di programmi intensivi e accreditati inerenti al Design di Accessori di Lusso e al Design di Calzature, che adottano metodologie di apprendimento diretto sulle attività di produzione e di manifattura di brand prestigiosi. La scuola è caratterizzata dalla presenza di docenti che sono professionisti di spicco, specialisti di elevata competenza e abilità nell'arte del fare.

La scuola offre un ampio programma di corsi e laboratori per sviluppare competenze individuali e workshop esclusivi con designer internazionali.

Firenze, con la sua ampia community di studenti giovani ed il suo mix unico di storia e tradizione, arte e moda, è il luogo perfetto in cui Istituto Marangoni insegna moda e arte declinandole nelle sue manifestazioni più raffinate, educando i professionisti di domani a comprendere il passato e a trasformare il futuro.

Pia Diamandis, studentessa del corso Arts Curating di Istituto Marangoni Firenze.

Nata a Jakarta nel 1999 è una scrittrice/ricercatrice e curatrice di film horror e di arte contemporanea, che alimentano il suo interesse per le questioni sociali. Sta attualmente terminando gli studi curatoriali presso Istituto Marangoni Firenze mentre lavora come assistente del regista internazionale Timo Tjahjanto. Diamandis scrive spesso per i media online come Tirto.id, e fa parte del collettivo Broadly Specific, cui partecipa attraverso saggi e podcast. Tra la fine del 2019 e la fine del 2021, ha lavorato come project manager per la società di consulenza museale Idea* Indonesia, che ha tra i suoi clienti il National Museum of Communication e Old Town Jakarta Museum Complex. Ha inoltre gestito lo sviluppo della mostra permanente 2021 del National Parliament House Museum. La sua proposta di mostra è stata anche selezionata per la sovvenzione del Korea Arts Management Service (KAMS) del 2019.

Elena Tortelli, studentessa del corso Arts Curating di Istituto Marangoni Firenze. È nata nel 2000 in Italia ed è una curatrice e scrittrice di arte. Nel 2019 ha iniziato il suo percorso universitario presso Istituto Marangoni Firenze frequentando il corso triennale Arts Curating, che terminerà a luglio 2022. In futuro vorrebbe acquisire esperienze a livello internazionale per ampliare la sua conoscenza del mondo dell'arte.

DONNE IN ¹⁹⁵⁵/₁₉₆₅ EQUILIBRIO

**Women
in balance**

APERTURA AL PUBBLICO

Dal 20 maggio 2022 al 18 aprile 2023

GIORNI DI CHIUSURA

1 gennaio, 15 agosto, 25 dicembre

Offerta di visite guidate con operatori specializzati

Prenotazione per gruppi:

receptionmuseoferragamo@ferragamo.com

T. +39 055 3562486 – 2466

BIGLIETTO

Intero € 8,00

Ridotto € 5,00-4,00

www.ferragamo.com/museo

CONTATTI STAMPA

Giuseppe Poeta

T. +39 055 3562401

giuseppe.poeta@ferragamo.com